



Il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro. FOTO LAPRESSE

Idv, stretta sul dissenso «Bisogna allinearsi»

- **Accusati di preparare «fronde» e «scissioni»** diversi parlamentari negano tutto e giurano fedeltà all'ex pm
- **Lannutti «L'Italia dei Valori è un partito del leader, tutti sono tenuti a adeguarsi al volere del capo»**

TULLIA FABIANI
ROMA

Né fronde, né scissioni. I dissensi interni sì, quelli certo che ci sono. E da giorni premono su Antonio Di Pietro che ne sente il peso e, limitando le repliche a poche battute, ne ammette la forza.

Il leader dell'Italia dei valori sa che le sue recenti mosse contro il Capo dello Stato e contro il Partito democratico hanno provocato forti malumori nel partito, più o meno esplicitati. Ma sa

anche quale potere gli viene dal tanto vituperato Porcellum. E come leader, come «segretario che ha il dovere di esprimere l'opinione della maggioranza», sa che se vuole può usarlo, a tempo debito, per smorzare le crescenti voci fuori dal suo coro. «L'Idv è un partito del leader», afferma il senatore Elio Lannutti, dopo il suo addio all'Idv («qualunque sia la legge elettorale»). «Tutti si devono allineare al volere del capo, ma io a questo punto sono fuori e meglio non aggiunga altro». Ieri Di Pietro ha commentato con poche battute gli strappi avvenuti. «I dissensi interni sono un arricchimento politico e culturale - ha minimizzato - ma il segretario di un partito deve esprimere una linea politica precisa, l'opinione della maggioranza, che è la quasi totalità del partito». Quasi.

Il pezzo mancante ha provato a dire la sua. Qualcuno, come Lannutti, dopo manifeste insofferenze, se ne è andato. Altri esponenti autorevoli, dal capogruppo alla Camera Massimo Donadi, al vicepresidente della Commissione bicamerale per la Semplificazione, Nello Formisano, hanno provato esplicitamente ad aprire un dibattito politico nel merito delle alleanze, dei rapporti istituzionali, del futuro del partito. Ma

LA POLEMICA

Trattativa, Di Pietro insiste: «Dal Colle gravi responsabilità»

Sull'inchiesta di Palermo circa la presunta trattativa Stato - mafia, Antonio Di Pietro commenta la richiesta di rinvio a giudizio per undici imputati, chiamando ancora in causa il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Il leader dell'Idv, scrive sul suo blog: «Continuerò a dire forte e chiaro, nonostante scomuniche e ricatti, che ogni tentativo di ostacolare le indagini, da qualunque parte provenga, fosse anche dal Capo dello Stato, sia stato un gravissimo errore, che comporta pesanti responsabilità politiche e morali». E a difesa dei magistrati palermitani, a proposito del conflitto di attribuzione, aggiunge: «Rendere il loro lavoro ancora più complesso e delegittimarli, significa rendere un pessimo servizio non solo alla giustizia, ma anche alla democrazia e alla Repubblica».

senza incontrare alcuna chiara apertura, finora. Anzi.

La chiarezza, infatti, sta passando da un regolamento di conti interno: una prova di forza del leader, che temendo un progressivo isolamento, cerca di andare alla conta. Scoprire i «dissidenti», facendo calare così il silenzio sulla crisi che attraversa il partito. Almeno per un po', almeno per guadagnare tempo. Non a caso nel momento in cui il *Fatto quotidiano* ha fatto ieri alcuni nomi di esponenti Idv, citandoli come promotori di una «fronda» e di una scissione, a pioggia sono arrivate smentite; annunci di querele e lettere a precisare posizioni e allineamenti.

LA LETTERA DEI DISSIDENTI

Tra i primi a scrivere i deputati Gabriele Cimadoro (cognato di Di Pietro) e Sergio Piffari: «Sulle questioni messe in campo siamo di fronte a un falso storico. Oltre a sostenere le recenti prese di posizione di Di Pietro, abbiamo tutti contribuito convintamente un anno fa alla foto di Vasto. Ma il tango si balla in due». Si allinea poi il senatore Nello Di Nardo: «Mai sono state pronunciate parole secessioniste». A seguire altri deputati: Pierfelice Zazzera, che smentisce «in modo categorico, l'appartenenza a qualsiasi fronda interna»; e Federico Palomba, che dice di non aver mai «fatto fronde» e manifestato il suo pensiero «anche nell'ultima riunione quando mi sono espresso in termini positivi e collaborativi sulla linea esposta dal presidente del partito per questa delicata fase politica». Mentre il vicecapogruppo alla Camera Antonio Borghesi precisa: «Non ho partecipato ad alcuna riunione durante la quale si sia discussa la linea politica. Da sempre manifesto le mie posizioni pubblicamente e - aggiunge - sono fermamente convinto che, all'interno di Idv non esistano né fronde né correnti». Insomma un lungo elenco di puntualizzazioni e spiegazioni che dice molto su quale sia il clima. E sulle forti tensioni in atto.

Un'eccezione alla frenata collettiva arriva però da Nello Formisano: benché non incluso nella lista pubblicata, il deputato conferma la diversità delle sue posizioni sul Quirinale e sul Pd e dichiara: «Ho provveduto insieme con Fabio Evangelisti e altri a scrivere una lettera al direttore del *Fatto*. Non appartiene alla mia cultura l'agitare fronde, continuo a ritenere che la dialettica interna ai partiti sia il sale della democrazia e qualunque intervento che la reprima sia la mortificazione della stessa democrazia». Poi a proposito di alleanze aggiunge: «Continuo a pensare che l'Idv debba essere in coalizione con il Pd, Sel, e quei pezzi del moderatismo cattolico-democratico che fanno del valore della solidarietà la ragione del loro impegno sociale e politico». Nessuna fronda, ok. Chiamateli dissensi.

...
Formisano: «La dialettica interna è il sale della democrazia, no a interventi per reprimerla»

Nomine sanità Chiesto rinvio a giudizio per Vendola

VIRGINIA LORI
ROMA

L'inchiesta era ormai nota da mesi. Ma ora la Procura di Bari ha chiesto il rinvio a giudizio per il presidente della Regione Puglia, Nichi Vendola, e per la ex dg della Asl Bari, Lea Cosentino. Per entrambi l'accusa è di concorso in abuso di ufficio in relazione a fatti che risalgono al 2008-2009 e che riguardano il concorso da primario di chirurgia toracica all'ospedale San Paolo di Bari, vinto dal professor Paolo Sardelli. L'udienza preliminare al termine della quale si deciderà sulle due richieste di rinvio a giudizio è fissata per il 27 settembre prossimo davanti al gup del tribunale di Bari Susanna de Felice.

Sulla base delle dichiarazioni rese dall'allora direttore della Asl di Bari, Lea Cosentino, ribattezzata dalla stampa «lady Asl», gli inquirenti contestano a Vendola di aver istigato la stessa Cosentino a riaprire i termini per la presentazione delle domande per accedere al concorso. «Quel concorso deve vincerlo Sardelli», avrebbe detto Cosentino ai pm che la interrogavano riferendo le parole pronunciate dal presidente Vendola in occasione della selezione alla quale il medico «raccomandato» non aveva partecipato perché in lizza per un altro posto da primario presso l'ospedale «Di Venere» del capoluogo pugliese. Venuta meno la possibilità di affidare a Sardelli un incarico direttivo al Di Venere, Vendola - questa l'ipotesi accusatoria - si sarebbe quindi attivato per assicurare al professore l'assunzione quinquennale al San Paolo. Riaperti i termini del concorso, alla fine, avrebbe raccontato la Cosentino agli inquirenti, «vinse il dottor Sardelli poiché in effetti era il più titolato». Sardelli poi mi impose attraverso Vendola di fare una ristrutturazione e di dotare il reparto delle attrezzature idonee per la funzionalità dello stesso».

Vendola intanto si dichiara assolutamente sereno: «Tiro un sospiro di sollievo. Finalmente - dice - potrò spiegare al giudice per l'udienza preliminare e, la correttezza dei miei comportamenti». La notizia che fosse indagato, del resto, l'aveva data ad aprile lui stesso, non appena ricevuto l'avviso di garanzia. «Ho conosciuto Sardelli - aveva detto - come una vera promessa della scienza medica e a questo, come a tutti i concorsi, mi sono interessato solo per chiedere che fossero concorsi veri, con una platea credibile di partecipanti e che potesse vincere il migliore».

Vertici Rai, stipendio autoridotto e Sipra nel mirino

Dovrebbe essere un Cda per nulla pre-estivo, quello di oggi pomeriggio a viale Mazzini. Sul tavolo il compenso della presidente, Anna Maria Tarantola, la quale, in linea con la spending review governativa, si autoridurrà lo stipendio in modo «sostanziale», dicono nel palazzo, rispetto ai circa 450mila euro che prendeva il suo predecessore Paolo Garimberti. E potrebbe autoridursi lo stipendio anche il neo direttore generale Luigi Gubitosi, dopo le polemiche sui 650mila euro previsti (quanto quello di Lorenza Lei, meno dei circa 700 dell'ex dg Masi o di Cappon). Gubitosi potrebbe chiamare da fuori una persona di fiducia (in precedenza si parlava di tre) mentre da Bankitalia è arrivata la segretaria della presidente.

Ieri tutto il nuovo Cda è stato ricevuto al Quirinale dal presidente Napolitano per la tradizionale visita di cortesia:

IL CASO

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il nuovo Consiglio ricevuto ieri al Quirinale. Oggi nel Cda il compenso della presidente. In vista cambio di gestione alla concessionaria

la presidente Tarantola, i consiglieri, Gherardo Colombo, Benedetta Tobagi, Rodolfo De Laurentiis, Antonio Pilati, Marco Pinto, Guglielmo Rositani, Maria Luisa Todini e Antonio Verro, e con loro anche il dg Gubitosi.

Proprio quest'ultimo ha messo nel mirino uno dei nodi della giungla Rai: alla Sipra, la concessionaria di pubblicità, già si sentono il fiato sul collo, perché Gubitosi è andato di persona a parlare con l'amministratore delegato, Aldo Reali, nel suo ufficio romano. Reali ha una provenienza Mediaset e non è un mistero che abbia sempre mantenuto un equilibrio tale da non disturbare troppo la concorrenza, in quel sistema detto RaiSet. Qualche nomina, quindi, potrebbe non essere rinviata a settembre. Tra l'altro c'è Lorenza Lei, ex dg, che preme per essere ricollocata alla direzione di RaiUno.

Gubitosi, che sta parlando separatamente con tutti i dirigenti (dal vicedirettore Marano al capo dell'Intrattenimento Giancarlo Leone), da manager sarebbe però andato dritto su uno dei meccanismi inceppati della vita aziendale, e si capirà prestissimo, dicono a viale Mazzini, se considera l'ad di Sipra di «sua fiducia» o no. Troppi errori nella previsione degli ascolti (la sottovalutazione dello show di Fiorello, o, più di recente, nei punti clou degli Europei), o nella stima dei prezzi e degli sconti agli inserzionisti. E ancora quelle voci anticipate nel bilancio che pure Reali in commissione di Vigilanza ha smentito (i parlamentari chiedevano conto di eventuali spot fatturati prima ma non pagati), comunque funzionali a far risultare il bilancio Rai in attivo, come una medaglia mostrata da Lorenza Lei.

Le Olimpiadi non promettono molto,

nel futuro non ci sarà la Formula Uno né la Champions League, e si prevedono 100 milioni in meno per il 2012. La crisi è globale, ma la concorrente Mediaset non ha i limiti della tv pubblica. Sul nodo Sipra si attende ora di capire l'orientamento «politico» che i vertici del pianeta Monti avranno rispetto al sempre presente conflitto d'interessi. Si vedrà poi sul prodotto se ci sarà quella garanzia di «pluralismo» che Tarantola ha promesso. Presidente e dg stanno «studiando», dicono a viale Mazzini, e sembra vogliano eliminare i tanti «doppioni»; dai 15 canali digitali all'accorpamento di RaiNews e Televideo (come sempre Mineo è in bilico), già previsto da Masi, ma sotto la lente sono anche le tante testate giornalistiche. E che dire degli appalti chiavi in mano alle produzioni e alle commesse esterne?